

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 3 aprile 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Elettricisti, camionisti e agricoltori: questi i mestieri più a rischio (M. Veneto)

In picchiata i certificati di malattia (Gazzettino)

Regione a caccia di dipendenti: concorsi per 26 posti (Gazzettino)

Flop del concorso per i prof. Il 35 % degli aspiranti rinuncia (M. Veneto)

La friulana Karton fa shopping in Polonia (M. Veneto)

Cecotti: «Sì, sono un gufo, ma qui la Regione sta affondando» (Gazzettino)

Segreteria Pd, ipotesi Serracchiani (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Sonego: Pordenone punti alla città metropolitana (M. Veneto Pordenone)

Caos sulla linea ferroviaria tra guasti e treni soppressi (M. Veneto Pordenone)

Coltello, export in espansione. Il Gruppo Fox conquista l'Asia (M. Veneto Pordenone)

Il Comune: città fuori dal polo energetico (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Elettricisti, camionisti e agricoltori: questi i mestieri più a rischio (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Le cronache ne sono purtroppo ancora piene. Parliamo degli infortuni sul lavoro. Di morti bianche nel peggiore dei casi. Ce ne sono state 26 in Friuli Venezia Giulia nel 2017. Sei in più rispetto all'anno precedente. Un andamento in controtendenza rispetto a quello che ha invece caratterizzato il Nordest dove gli infortuni con esito mortale si sono ridotti del 13,84 per cento, passando da 289 a 249. Ventotto casi in meno nel Veneto, 5 in meno tra Trento e Bolzano, altri 13 in meno in Emilia Romagna. A livello nazionale fanno peggio solo Abruzzo e Liguria che vedono lievitare le morti bianche rispettivamente del 107,69 per cento (28 casi in più) e dell'88,99 (16 casi in più). I dati sono quelli dell'Osservatorio trimestrale sulle denunce di infortunio e malattie professionali curato dall'Inail. Un rapporto, quello relativo al IV trimestre 2017, non particolarmente incoraggiante per il Friuli Venezia Giulia, che vede aumentare anche le denunce d'infortunio sul lavoro. Da gennaio a dicembre dell'anno scorso ce ne sono state 16.595 contro le 16.380 del precedente. L'aumento è di 215 infortuni, l'1,31 per cento in più, superiore alla media nordestina che si ferma a +0,59 per cento, calmierata dalla riduzione d'infortuni registrata in Veneto, dove l'anno passato si è chiuso rispetto al precedente con un incoraggiante -0,55 per cento. Italia meglio del Fvg In Italia le denunce d'infortunio sono state complessivamente 635.433, in leggero decremento (dello 0,22 per cento) rispetto al 2016. Sono diminuite in particolare in occasione di lavoro (-0,74 per cento), al contrario di quelle riferite agli infortuni in itinere (+2,83 per cento). Il coinvolgimento dei mezzi di trasporto ha riguardato il 3,37 per cento dei casi di infortunio in occasione di lavoro, il 63,20 per cento di quelli avvenuti in itinere. Sempre a livello nazionale, le denunce di infortunio mortale sono state 1.029, +1,1 per cento rispetto all'anno precedente. Equivalgono a tre morti sul lavoro al giorno. A far le spese di incidenti più e meno gravi sono stati (e sono) soprattutto i lavoratori di edilizia, autotrasporto, manifattura e agricoltura. Perché dietro ai freddi numeri ci sono uomini e donne. Un esercito di lavoratori che ogni giorno mette gambe, braccia, testa e cuore a servizio di mestieri più o meno a rischio. Settori a confronto Quali i mestieri più pericolosi? La risposta viene dalla classifica stilata dall'Ufficio studi di Confartigianato sulla base delle denunce d'infortunio presentate in Friuli Venezia Giulia nel corso del 2016 e che vede issarsi, saldi in vetta, i mestieri legati all'energia e alle comunicazioni con 6,6 infortuni ogni 100 lavoratori. Si tratta di persone occupate in centrali e impianti di produzione dell'energia elettrica, in stazioni di conversione, in reti di trasmissione e ancora nella distribuzione di gas naturali, in oleodotti, in stazioni meteorologiche. Se la cavano poco meglio gli autotrasportatori e i magazzinieri, che si piazzano al secondo posto del rank Fvg con un rapporto di 4,6 infortuni ogni 100 dipendenti. Terzo posto per cavatori, estrattori e lavoratori del vetro (4,2 per cento), quarto per lavoratori agricoli e addetti alle lavorazioni alimentari. Industria vs artigianato Il confronto tra la grande e la piccola e piccolissima impresa vede avanti la prima in materia di "rischio" per i lavoratori. Salvo in un settore, quello del legno, dove le botteghe artigiane contano 2,6 incidenti ogni 100 lavoratori contro i 2,4 dell'industria. Caso unico, perché il resto dei settori è largamente più "pericoloso" nelle aziende "spallate". Anche nell'ordine del doppio. Vedi i settori di trasporti e magazzini dove il rapporto è di 4,7 incidenti ogni 100 lavoratori per l'industria contro i 2,2 dell'artigianato, di chimica, carta e cuoi (4,1 a 2 per cento), di costruzioni e impianti (5,2 a 2,6), di tessile e confezioni (1,9 a 0,8 per cento). Nel complesso, l'industria si attesta al 2,9 per cento contro il 2,1 per cento dell'artigianato. Malattie professionali Piccola consolazione. In questo caso le denunce nel 2017 sono state in diminuzione. L'Inail ne ha ricevute 1.827 rispetto alle 1.880 dell'anno precedente. La contrazione c'è, ma è stata contenuta rispetto alla media del Nordest che ha segnato un dietrofront di -4,11 per cento grazie a Trento e Bolzano, capaci di una riduzione del -23,05 per cento la prima e del -15,26 per cento.

In picchiata i certificati di malattia (Gazzettino)

Sono state 5.836 le visite mediche di controllo effettuate in Friuli Venezia Giulia nel terzo quadrimestre del 2017 e corrispondono all'1,67% del dato nazionale, quindi «mediamente un minor numero di visite effettuate». Ad evidenziarlo è il direttore regionale dell'Inps Stefano Ugo Quaranta.

IL CALO Nel dettaglio, sono state 1.764 nel pubblico e 4.072 nel privato. La riduzione dei certificati si attesta in regione al -7,3% (contro il -9,9% nel Nordest) e quella delle giornate di malattia al -8,8% (-7,7% nel Nordest). Nel privato, i certificati medici sono scesi del 2,4% (contro il 2% nazionale) e i giorni di malattia dell'1,4% (contro il 3,3% nazionale). «Se andiamo a confrontare questo dato con gli esiti dei controlli sia del settore pubblico che di quello privato vediamo precisa il direttore - che nell'88,26% dei casi la prognosi viene confermata (82,20% il dato nazionale) e di conseguenza sono inferiori al dato nazionale le riduzioni di prognosi e le assenze a visita giustificate o meno».

LE CONFERME «In sostanza prosegue - nel rilevare una flessione rispetto al passato nel numero dei certificati, al contempo si rileva un'elevata percentuale di conferme della prognosi a riprova della corretta applicazione in regione degli istituti vigenti». Sempre relativamente al terzo quadrimestre dell'anno scorso «dal confronto dei dati nazionali con quelli della nostra regione e considerato che storicamente il Friuli Venezia Giulia rappresenta circa il 2% del dato nazionale, si può affermare che il numero di certificati rilasciati per i residenti è praticamente in linea con il dato nazionale pari al 2,18%» evidenzia Quaranta.

VISITE FISCALI A livello nazionale, l'Inps tra settembre e dicembre 2017 ha effettuato 144mila visite fiscali ai dipendenti pubblici registrando nello stesso periodo un calo dei certificati di malattia del 13,6% e dei giorni di malattia del 10,6%. Spiega ancora il direttore: «Il dato riferito al Polo unico-dipendenti pubblici (ossia i lavoratori pubblici nei confronti dei quali la legge prevede la possibilità di verificare d'ufficio la sussistenza della malattia da parte dell'Inps, ndr) risulta leggermente in controtendenza (1,94%). Inoltre, il numero di certificati per questo settore, riferito allo stesso periodo del 2016, è diminuito del 9,40% contro il 13,10% che risulta dai dati nazionali».

PUBBLICO E PRIVATO Discorso a parte per i dipendenti delle forze dell'ordine e dell'esercito che registrano invece un aumento dei certificati pari al 20,4% e delle giornate di malattie pari a +17%. Sono stati complessivamente 35.915 i certificati nel pubblico contro i 38.723 del terzo quadrimestre del 2016 e 215.776 le giornate di malattia (circa 21mila in meno rispetto all'anno prima). Nel privato si è passati da 118.924 a 116.055 certificati e da 748.037 a 737.913 giornate di malattie. Venticinque i medici fiscali che hanno controllato sia il settore pubblico che quello privato per verificare la correttezza delle assenze per malattia: un'operazione prevista dalla riforma Madia che ha fatto scattare in via sperimentale visite sistematiche il lunedì, venerdì e in prossimità dei ponti. (Elisabetta Batic)

Regione a caccia di dipendenti: concorsi per 26 posti (Gazzettino)

Regione a caccia di dipendenti. Per la precisione si tratta di 26 posizioni aperte: 12 posti per specialista amministrativo economico (categoria D) e 14 per assistente amministrativo economico (categoria C). Il 21 marzo scorso sono stati, infatti, pubblicati sul Bur due concorsi per assunzioni a tempo pieno e determinato presso l'Amministrazione regionale

DODICI POSTI I 12 posti aperti sono legati ad esigenze di programmazione e progettazione comunitaria: il contratto di lavoro avrà la durata di due anni, salva la possibilità di eventuali proroghe. Qualora il numero delle domande superi le 200 unità, la Regione si riserva la facoltà di effettuare una preselezione.

SELEZIONE Data, ora e sede di svolgimento dell'eventuale preselezione verranno comunicate mediante avviso pubblico sul sito istituzionale della Regione e sul Bollettino ufficiale: i singoli candidati ammessi alla procedura dovranno presentarsi senza alcun preavviso. La graduatoria rimarrà valida nei tre anni successivi alla pubblicazione e la Regione potrà procedere allo scorrimento degli idonei per ulteriori assunzioni a tempo determinato, anche parziale, e per durate diverse, sulla base delle risorse messe a disposizione dai programmi comunitari.

REQUISITI Il livello di istruzione richiesto è il diploma di laurea e tra i requisiti vi è l'esperienza professionale retribuita, maturata successivamente al conseguimento del titolo di studio richiesto, non inferiore a diciotto mesi negli ultimi dieci anni presso pubbliche amministrazioni o enti del settore privato con rapporto di lavoro subordinato, a tempo pieno o parziale, determinato o indeterminato ovvero somministrato. Tra i requisiti anche incarichi di consulenza o collaborazione con la pubblica amministrazione.

L'esperienza professionale deve essere riferita a una o più aree di ambito comunitario o internazionale. E ancora la conoscenza della lingua inglese (almeno al livello B1) e dell'utilizzo dei sistemi applicativi informatici di base e degli strumenti web. Nel caso delle 14 posizioni per assistente amministrativo economico, è richiesto invece il diploma di scuola media superiore con corso di studi almeno quadriennale.

COME PROCEDERE La domanda deve essere presentata entro le 12 del 10 aprile ed è obbligatorio compilarla on-line, stampata, sottoscritta con firma e scansionata in formato Pdf. a dunque inviata, assieme alla fotocopia del documento di identità, per via telematica accedendo al sito della Regione, sezione concorsi. Alla domanda va allegato anche il curriculum formativo e professionale, in carta semplice, datato e firmato utilizzato preferibilmente il formato europeo. Per informazioni occorre rivolgersi al Servizio funzione pubblica della Direzione generale a Trieste. E.B.

Flop del concorso per i prof. Il 35 % degli aspiranti rinuncia (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Sono 680 gli insegnanti precari friulani che tentano la carta del concorso lanciato dalla Buona Scuola per essere finalmente assunti. Il bando era stato aperto per chi ha già una abilitazione per la scuola secondaria o è specializzato per l'insegnamento sul sostegno, inclusi i docenti già di ruolo. Il flop di domande sono state 49.901 le domande inoltrate al ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. All'indomani dell'approvazione del decreto sulla cosiddetta Formazione iniziale, allegato alla riforma del governo Renzi, erano state pronosticate 76 mila istanze. L'Anief, l'associazione nazionale insegnanti e formatori, parla di "flop delle adesioni", tenuto conto che «gli abilitati che puntano al ruolo sono almeno il doppio rispetto alle iscrizioni effettive». Inoltre il 20 per cento dei partecipanti è composto da personale già di ruolo. Anche in Friuli Venezia Giulia il numero appare abbastanza esiguo, se paragonato ad altre regioni. Solo il Molise ha raccolto adesioni più basse (378), mentre in Abruzzo e nelle Marche, territori simili al nostro per numero di popolazione, le istanze sono state addirittura il doppio rispetto al Friuli Venezia Giulia. Il boom al Sud. Secondo una prima analisi dei dati, il numero maggiore di domande è stato presentato al Sud (23.476), seguito dal Nord (17.036) e dal Centro (9.389). La regione con il maggior numero di domande è la Campania (7.352 istanze inoltrate), seguono Lombardia (7.161), Sicilia (6.340), Lazio (4.797). Al concorso in questione potevano partecipare soltanto coloro che sono già in possesso di abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria ma rimasti fuori dalle graduatorie ad esaurimento chiuse nel 2006. Supplenti, quindi, senza la prospettiva di essere assunti, proprio perché al di fuori delle liste provinciali da cui viene reclutato annualmente il 50 per cento degli immessi in ruolo...

I sindacati: non bastano i soldi, servono nuovi progetti formativi

«Stabilizzare i precari storici è un buon risultato, ma è una goccia in mezzo al mare». Tra presidi che vanno in pensione, istituti privi di direttori di servizi amministrativi, concorsi che attendono una conclusione, come quello che riguarda le scuole dell'infanzia, e maestri nella primaria che mancano «resta poco da sorridere», sottolineano i sindacati della Cgil e della Cisl. Alla base di tutto «c'è la mancanza di una regia». E qui l'appello è rivolto alla classe politica «affinché lavori per ripristinare un ufficio regionale scolastico di prima fascia», dichiara Donato Lamorte, segretario regionale della Cisl Scuola. Parla di «febbre a 37» il numero uno del sindacato «perché non bastano i soldi e i finanziamenti per risollevare un settore. Servono progetti formativi». E qui entra in gioco l'ufficio scolastico regionale «che dovrebbe premiare gli istituti che lavorano in rete e sostenere chi zoppica un po'». «Occorre fare un salto di qualità e invece ci troviamo in mezzo al guado - aggiunge - perché non c'è una dirigenza che decide velocemente, ma solo in seconda battuta. Questo va a scapito dell'offerta formativa e del diritto allo studio dei ragazzi». Se il concorso nazionale per i docenti abilitati «è un inizio», su altri fronti, a livello regionale, «c'è ancora molto da lavorare». In particolare le scuole dell'infanzia e primarie sono rimaste prive di insegnanti. Ma se nel primo caso si attende che vada a conclusione il concorso 2016 in mezzo a mille peripezie - alcuni elaborati risultavano smarriti e solo in questi giorni è stata stabilita la data delle prove orali -, nel secondo la situazione appare quasi irrimediabile, secondo Luigi Pinatto, segretario Uil scuola della provincia di Udine. «La carenza è ormai cronica - dice -. Non ci sono maestri né supplenti perché per ambire a questo mestiere bisogna ora avere la laurea in scienze della formazione. E pochi scelgono questo percorso». «La Buona Scuola per il 70 per cento dei suoi articolati - sentenza Pinatto - non ha portato ai risultati sperati». E a fargli eco è Lamorte. «Abbiamo bisogno di insegnanti da valorizzare per una scuola di qualità e non supplenti». E c'è poi la questione dei dirigenti, «aspetto da non sottovalutare - come sottolinea Massimo Gargiulo, segretario generale provinciale Flc Cgil di Udine -. Al termine di quest'anno scolastico andranno in pensione quattro presidi e sei scuole rimarranno scoperte. A salutare saranno anche dodici direttori dei servizi generali amministrativi. Dal 2000 manca ormai un concorso per dirigenti e nonostante le nostre richieste non ci è mai stata data risposta. Ora che l'ufficio scolastico regionale è di seconda fascia non sappiamo nemmeno quanti sono stati i docenti immessi in ruolo quest'anno. Insomma brancoliamo nel buio più totale. Urge un'immediata soluzione».

La friulana Karton fa shopping in Polonia (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Da azienda locale a player internazionale. È l'evoluzione di Karton spa, azienda con sede a Sacile, in provincia di Pordenone, e stabilimento anche a San Giorgio di Nogaro, specializzata nella produzione di imballaggi in cartone. Forte nelle esportazioni, che rappresentano oltre il 60% del fatturato (che si è attestato sopra i 70 milioni di euro nel 2017, 200 i dipendenti), con l'assistenza di Finest, la società finanziaria regionale specializzata nel sostegno alle aziende che vogliono crescere all'estero, ha portato a termine l'acquisizione del suo principale competitor in Polonia. Ecco dunque che Gekoplast, società polacca quotata alla borsa di Varsavia precedentemente controllata dal fondo di private equity Capital Partners che ne deteneva il 73%, oggi parla italiano. L'acquisizione, coordinata dal Cfo del gruppo Karton, Vincenzo Durì, ha seguito l'iter dell'offerta pubblica di acquisto. «In questa complessa operazione internazionale il lavoro di squadra è stato determinante» e la Spa si è avvalsa della consulenza legale dello studio Raengo, per la parte legale e procedurale, e dei legali polacchi di Finest che ha accompagnato Karton anche per la parte finanziaria, con un apporto di equity e financing. Con questa operazione Karton, azienda nata nel '67 per iniziativa di Matteo e Roberto Bressan allo scopo di servire l'industria del mobile con imballi in cartone ondulato, progressivamente cresciuta nel corso degli anni grazie alla capacità di evolversi e adattare le produzioni alle mutate esigenze del mercato e diventata leader europeo nella produzione, riciclo e trasformazione di fogli in polipropilene alveolare (Cartonplast) principalmente per imballi riutilizzabili e pallet in plastica riciclata, è oggi un gruppo internazionale. Karton è molto attiva sui mercati internazionali, realizzando il 66% delle vendite all'estero, prevalentemente in Germania, Francia e Gran Bretagna. Per i prossimi anni l'azienda ha l'obiettivo di incrementare ulteriormente le quote di mercato soprattutto nel Nord Europa e nell'Europa centro-orientale, con uno sguardo al crescente mercato della Federazione russa. La scelta di acquisire la Gekoplast risponde a questo progetto di crescita che passa dalla necessità di servire il mercato di riferimento cercando di avvicinare la produzione ai mercati di sbocco, secondo il modello di internazionalizzazione "make where you sell", contenendo i costi di trasporto e dogana, abbattendo i tempi di consegna e migliorando la qualità. L'espansione in Polonia sancisce dunque il passaggio di Karton da realtà locale a player internazionale, un passaggio importante per le caratteristiche settoriali del mercato in cui l'azienda opera, caratterizzato dalla presenza di poche aziende di medio-grande dimensione che si contendono clienti molto strutturati. «In un mercato con queste dinamiche - spiega il direttore di Finest, Eros Goi, la finanziaria che è stata partner tecnico dell'operazione con una partecipazione al capitale sociale e un finanziamento estero in accompagnamento - riuscire a mantenere posizioni di leadership è fondamentale, per questo ci siamo impegnati con Karton affinché questa importante realtà potesse continuare a giocare un ruolo decisivo nel suo settore». Con questa operazione Karton si afferma sul piano internazionale conservando in Friuli Venezia Giulia il proprio cuore tecnologico e di sviluppo della propria attività.

Cecotti: «Sì, sono un gufo, ma qui la Regione sta affondando» (Gazzettino)

«Sì, sono un gufo. Felice di esserlo. Quelli del Pd definiscono così chi si permetta di contraddire la bontà delle loro scelte. Ebbene se per dire la verità si passa da gufi, non è un problema.

L'importante è cambiare subito registro e recuperare il troppo terreno perduto dalle nostre comunità. Anzi, spero davvero che i nuovi governi nazionale e regionale non siano omogenei, altrimenti non sarà possibile migliorare le condizioni finanziarie nei rapporti con lo Stato».

La scrivania di Sergio Cecotti è letteralmente coperta di carte in quello che appare come un perfetto disordine organizzato. Di fronte, oltre la prospettiva visiva del monitor del computer, si staglia una lavagna con una serie imponderabile di formule matematiche scritte per un allievo che si sta per laureare.

Il già presidente del Fvg e sindaco di Udine affianca ancora una volta all'amore incondizionato per la ricerca scientifica la viscerale passione per la Politica. E si rimette in gioco quale candidato presidente della Regione.

È il leader indiscusso e anzi a lungo invocato del Patto per l'autonomia, che rivendica un nuovo corso per la specialità dell'Est del Nordest. Troneggia nel suo studio alla Sissa, la Scuola internazionale di studi superiori avanzati di Trieste dov'è professore di fisica teorica. Ma appena comincia a parlare di politica, gli divampa dentro un sentire contrastato fra il divertito e l'arrabbiato. E gli occhi del fisico teorico smettono di scrutare formule per accendersi di vigorosa passione.

Professore, perché ce l'ha tanto con i Dem?

«Vari studi, dall'Istat all'Unione europea fino all'Ocse, hanno mostrato un Friuli Venezia Giulia storicamente sempre in crescita per economia, dinamica sociale e patrimonio territoriale. Ma ora anche i dati più recenti descrivono una regione in via di sottosviluppo».

Perché?

«Siamo passati nella condizione generale europea dal 49. all'83. posto per reddito pro capite come anche per le ricadute sulle famiglie e sul capitale sociale e territoriale. Siamo peggiori per il doppio della situazione nazionale, mentre il raffronto con il resto del Nord è perfino improponibile».

E però le danno renzianamente del gufo.

«Cito dati ufficiali, veri. E ho deciso di candidarmi per dire la verità: siamo diventati un caso di studio sul come e perché un territorio possa diventare perdente nel contesto della globalizzazione».

Prendiamo la Sanità, la riforma non è corretta?

«La Sanità mi fa andare in bestia. In tre anni quella del Fvg è passata dal 2. al 20. posto secondo il Rapporto Crea».

I rapporti sono complessi, ognuno li può leggere dal verso che vuole.

«Eh no. I numeri sono numeri, oltretutto sottoscritti da tutti i direttori delle Sanità regionali d'Italia per attestare la completezza dei dati».

Ma l'Amministrazione Serracchiani ha difeso anche in questi giorni con ogni vigore la bontà della riforma.

«Hanno deciso di mettere la testa sotto la sabbia. Per scelta».

Possibile che sia tutto sbagliato?

«Mica solo con la Serracchiani, le cose hanno cominciato ad andar male già dieci anni fa con Tondo».

Ossia?

«Non posso affermare che Tondo e Serracchiani abbiano governato male. Infatti non hanno governato. Punto. Per giunta il Pd ha avuto il fegato di osannare l'andamento della disoccupazione, quando abbiamo un 14% di emigrazione giovanile contro l'8% nazionale, mentre al Nord esistono anche Regioni capaci di attrarre».

Lei dice che non hanno governato, ma molte cose in dieci anni sono state fatte.

«Parlo di governo in termini di prospettiva autentica. L'ultimo ad averlo fatto è Riccardo Illy. Loro, invece, hanno amministrato con la logica dell'ordinaria amministrazione in tempi da straordinaria amministrazione».

Però diciamocelo con franchezza: il Patto per l'autonomia non può sperare di arrivare primo e mettersi a governare.

«La mia probabilità di essere eletto non è, come dire, altissima. Ma non è più tollerabile assistere a campagne elettorali dove si raccontano realtà che non esistono. Invece la Regione deve fare da cabina di regia del territorio anziché mettere timbri e incrementare la burocrazia. Dev'essere il cervello della programmazione».

E fin qui non si è visto nulla?

«In fisica, citando Wolfgang Pauli, direi che quanto hanno fatto non è neppure sbagliato. Perché è meno che sbagliato».

E voi? Potreste risolvere ogni male?

«Noi vogliamo assumere in Consiglio regionale il ruolo di coscienza critica, invitando tutti ad accettare la realtà. Il fenomeno più stupefacente è che di fronte ad errori manifesti che pure sono stati commessi, nessuno abbia alzato la mano per opporsi. E se qualcuno provava a farlo, la risposta era sempre la stessa: le norme sono passate con il consenso di tutti».

Tutte le opposizioni?

«Guardiamo il nocciolo delle cose. I 5 Stelle hanno criticato aspetti che però si rivelano marginalità rispetto al dramma di fondo: leggi scritte per un territorio diverso da quello vero».

S'impone un esempio.

«La potabilità delle acque. Hanno legiferato senza considerare che la Livenza scorre anche nel Veneto e l'Isonzo in Slovenia. Non hanno coinvolto nessuno in una strategia globale. Sarebbe bastata una qualsiasi carta geografica».

Ma alla fine questo patto finanziario si riuscirà a cambiare? E voi, poi, starete all'opposizione?

«Appoggeremo chi lavorerà per la svolta strategica, ci opporremo a chi intende perpetuare la condizione attuale. Il patto è figlio di decisioni del Governo, non è stata nemmeno istituita una commissione speciale in Consiglio regionale: ma mi spiegate perché abbiamo pagato i consiglieri in questi anni?».

Di cambiamenti ne hanno fatti. Pensi alle Province abolite e alle Unioni comunali.

«Ah sì, le Province. Hanno voluto fare la figura dei primi della classe nella categoria dei vellicatori del Governo, salvo che poi a Roma si sono accorti che cancellare le Province sarebbe stata una scemenza e si sono fermati in tempo».

Ma che idea si è fatto? Perché il Governo ha voluto rivoluzionare i criteri per stabilire il gettito fiscale che spetta alla Regione?

«Hanno reso definitivi i tagli che erano stati introdotti a tempo determinato. Era stata la Corte costituzionale a chiarire che i surplus di soldi da dare a Roma debbano avere natura contingente. Hanno risolto il problema sulle nostre spalle». (Maurizio Bait)

Segreteria Pd, ipotesi Serracchiani (Piccolo)

di Lilli Goriup - «Non ho nulla da dire». Taglia corto con un sms Debora Serracchiani di fronte all'ipotesi di una sua candidatura nella segreteria nazionale del Pd. Tra i renziani, intanto, c'è chi fa il tifo per lei. All'interno del partito non manca chi invece considera inverosimile la prospettiva di una linea di successione Renzi-Serracchiani. L'idea che la presidente dimissionaria della Regione possa ricoprire la carica di segretario del partito è stata avanzata per la prima volta nel giorno di Pasqua dal Corriere della Sera ed è subito stata ripresa dagli altri media. Stando ai media nazionali, i renziani starebbero valutando l'opzione di candidare Serracchiani per due ragioni. La prima consisterebbe nella volontà di dare un messaggio di rinnovamento, lanciando una donna. Una donna che, in quanto tale, sarebbe anche la prima a capo del partito: ecco il secondo motivo. Sarebbe infatti arduo opporsi all'ipotesi di una guida al femminile, per gli avversari interni, che rimarrebbero così spiazzati dalla mossa. Tra i renziani, come detto, c'è chi fa il tifo per lei. La ragione? Debora sarebbe una delle persone che più avrebbe la capacità di essere credibile, all'interno del partito, e di rinsaldare di conseguenza i legami della comunità dem. È comunque presto per la parola definitiva: stando alle voci, ci si starebbe orientando per scegliere il nome solo dopo le consultazioni con il presidente della Repubblica. Ma nel partito c'è anche chi, al contrario, trova irrealistica l'ipotesi di un Pd a guida Serracchiani, pur non esprimendo giudizi di valore sul tema. Chi ci avesse creduto sarebbe cascato in una boutade di Renzi: spesso l'ex segretario butterebbe lì delle ipotesi per vedere l'effetto che fanno, secondo chi è abituato a osservarne l'operato. A Roma, inoltre, i rapporti tra Serracchiani e Renzi sarebbero considerati dai più «molto tesi», ultimamente: si vocifera che lei avrebbe parlato male di lui, tanto da essere considerata quasi orlandiana negli ultimi tempi. Se ciò fosse vero, sarebbe «stranissimo» che l'area renziana possa puntare sulla governatrice uscente del Friuli Venezia Giulia. Serracchiani, nel frattempo, non rilascia dichiarazioni. Ieri pomeriggio non è risultata raggiungibile al telefono. In serata ha risposto a un sms, scrivendo: «Non ho nulla da dire. La ringrazio e le auguro buon lavoro, buona serata».

CRONACHE LOCALI

Sonogo: Pordenone punti alla città metropolitana (M. Veneto Pordenone)

di LODOVICO SONEGOLA Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è prevista nella Costituzione del 1948 ma nasce solo con la Legge costituzionale 1 del 1963, a sua volta la Provincia di Pordenone non nasce insieme alla Regione come sarebbe dovuto essere ma solo con la legge 1 marzo 1968, n. 171; tanto la Regione che la nuova Provincia sono sorte in modo contrastato. Sulla difficile genesi della Regione si è già scritto molto, qui ci si concentrerà solo su quella dell'ente intermedio. La nuova Provincia fu il frutto di una secessione da Udine. L'espressione è forte ma non enfatica e va tenuta a mente per tutto il suo valore ermeneutico, si limita anzi a registrare un sommovimento profondo che percorre la Destra Tagliamento sin dagli anni cinquanta e che viene ben rappresentato dal dibattito parlamentare della legge costituzionale istitutiva della Regione. Già dai primi anni cinquanta il territorio tra Livinza e Tagliamento vuole il distacco istituzionale da Udine perché ritiene che il capoluogo friulano ostacoli la sua prospettiva di crescita economica. Nelle discussioni parlamentari per la nuova Regione l'argomento è ben presente ma sortisce solo l'istituzione del Circondario di Pordenone che della nuova Provincia è solo l'annuncio, la nascita è rinviata a data da destinarsi. Lo statuto regionale del gennaio 1963 prefigura la nuova provincia di Pordenone senza costituirla formalmente con i tipici organi di governo ma dotando tuttavia il Circondario di tutta l'amministrazione statale e parastatale tipica di una provincia vera e propria. Per essere ancora più convincente stabilisce che in vista di una formale autonomia di Pordenone la Provincia di Udine debba iniziare a spogliarsi di una parte del suo apparato decentrando nel Circondario i suoi uffici. Lo stesso deve fare la Regione. L'odierno lettore è portato allora ad interrogarsi sul perché della tortuosità del percorso scelto dal Parlamento, se la nuova provincia viene costituita di fatto già nel 1963 perché non farlo anche formalmente? Il dibattito parlamentare ci soccorre nella ricostruzione di quella vicenda, il Circondario fu il ragionevole compromesso con il quale si superò il dissidio Pordenone Udine ma anche quello Udine Trieste. L'istituto Regione autonoma nacque per varie ragioni in un contesto molto conflittuale, uno dei motivi della discordia era la scelta del capoluogo; Udine pretese a lungo quella funzione e alla fine prevalse Trieste rinfocolando così antiche tensioni della Sinistra Tagliamento contro la nascita della Regione nell'estensione territoriale che conosciamo (il capoluogo friulano voleva una Regione senza Trieste) e persino contro la stessa natura di regione autonoma. In tale clima la formale amputazione di una parte del territorio della Provincia di Udine sarebbe suonato eccessivo e si preferì il transitorio compromesso del Circondario rinviando l'autonomia di Pordenone. Ecco qualche spezzone della discussione a Montecitorio sullo statuto della Regione autonoma, seduta antimeridiana del 20 luglio 1962. L'intervento dell'onorevole Roberto Lucifreddi (Dc, eletto a Genova), presidente della I commissione, chiarisce il compromesso: «L'origine di questo articolo 66 è ben nota. Non è da oggi che si parla della Regione Friuli-Venezia Giulia, non è da oggi che è risaputa l'aspirazione dei comuni della destra del Tagliamento ad avere una loro autonomia, ad ottenere l'istituzione della Provincia di Pordenone. Ora con il testo formulato non si è voluto risolvere a fondo quel problema, né dicendo di sì all'aspirazione dei comuni della destra del Tagliamento né dicendo di no. Si è arrivati ad un compromesso, che è consacrato in questo articolo». Le considerazioni dell'onorevole Ferruccio De Michieli Vitturi (Msi, eletto a Udine) riferiscono il clima del conflitto in regione: «In Provincia di Udine in questo ultimo periodo vi sono state a questo riguardo manifestazioni pubbliche di protesta e minacce di dimissioni di sindaci, ora dalla riva destra, ora da quella sinistra del Tagliamento: 140 sindaci hanno minacciato le dimissioni se si attuerà la provincia di Pordenone e 40 sindaci dall'altra parte le hanno minacciate se non si addiverrà alla creazione della Provincia di Pordenone. Sappiamo che Spilimbergo, che fa parte della destra del Tagliamento, non vuole assolutamente saperne della creazione della provincia di Pordenone. Udine non può dimenticare che una delle battaglie per la provincia di Pordenone, fu fatta dal consiglio comunale di Trieste il 23 dicembre 1958. Non credo che Trieste sia stata mossa da amore per Pordenone. In un ordine del giorno del consiglio comunale di Trieste è detto "Il consiglio comunale di Trieste ritiene che, per ragioni di funzionalità e di equilibrio, venga istituita

anche la provincia di Pordenone, corrispondendo in tal modo alle istanze di quelle popolazioni, e che alle quattro provincie così risultanti sia riconosciuta dallo statuto speciale quella autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria che le loro caratteristiche rendono indispensabile, autonomia alla quale Trieste, per la sua particolare situazione e nel comune interesse, non può comunque rinunciare". Vi è un vivo rammarico nella città di Udine per il mancato riconoscimento di Udine, per la mancata designazione a capoluogo da parte della Commissione affari costituzionali, anche se non ci si nascondeva la difficoltà di questa prospettiva, che si era fatta grave allorché cambiarono i temi del problema regionale. Udine si è sacrificata per tutti, perché doveva essere capoluogo di regione e non lo diverrà; doveva mantenere intatta la sua provincia e la vedrà invece divisa, perché la creazione del circondario di Pordenone porterà inevitabilmente all'erezione di Pordenone a provincia». Il professor Livio Paladin confermerà il giudizio nel suo commento allo statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia: «In apparente eccezione al principio, per cui l'istituzione dei circondari intraprovinciali viene affidata alla legge regionale (vedi retro, l'articolo 59 III comma st.), l'articolo 66 demanda ancora alle norme di attuazione il compito di creare in Provincia di Udine il circondario di Pordenone. Ma in realtà, siffatto circondario rappresenta a propria volta un organismo eccezionale, cui non s'è voluto attribuire il nome di provincia, unicamente per tema di ferire le suscettibilità delle amministrazioni provinciali esistenti». Scrivo questa nota cogliendo il destro del cinquantenario della nascita della Provincia di Pordenone per tornare alle ragioni e alle aporie dell'istituzione dell'ente ma anche per una riflessione sull'assetto istituzionale odierno. La recente riforma dello statuto regionale di autonomia cancella le provincie dall'ordinamento ma introduce l'istituto delle città metropolitane di diritto regionale. È una istituzione che può utilmente soccorrere nell'organizzare un Friuli Venezia Giulia policentrico e dotato di una moderna pubblica amministrazione regionale e locale. Nel nostro caso la città metropolitana del Pordenonese con una dimensione demografica di 100-120 mila abitanti.

Caos sulla linea ferroviaria tra guasti e treni soppressi (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - Ancora disagi sulla linea ferroviaria Sacile-Maniago: il giorno di Pasqua si è verificato un guasto tra Aviano e Budoia. Sbarre abbassate in via Pordenone per 20 minuti e cittadini infuriati. Formalmente si è trattato di una "anomalia di circolazione" causata dal guasto al passaggio livello tra Aviano e Budoia. Interessato il treno 24882 con partenza da Sacile alle 15.10 e arrivo previsto a Maniago alle 15.44. A bordo c'era un solo viaggiatore. Soppressi e sostituiti con l'autobus, invece, i due treni successivi: quello con partenza da Maniago alle 16.14 e con arrivo a Sacile alle 16.48 e quello con partenza da Sacile alle 17.10 e arrivo a Maniago alle 17.44. Ieri, nel giorno di Pasquetta, i problemi si sono ripetuti, come segnalato da un utente. «Decidiamo di intraprendere il viaggio sulla tratta Sacile-Maniago - racconta -. Dopo avere annunciato un ritardo di 10 minuti, diventati poi 20 e quindi 50, alle 15.36 ci dicono che il treno è stato soppresso. Io non ho parole per descrivere tale inefficienza». I disagi di domenica non hanno riguardato solamente gli utenti della ferrovia, ma anche gli automobilisti che sono rimasti fermi davanti alle sbarre chiuse del passaggio a livello di via Pordenone. Venti minuti di attesa prima che si rialzassero. Il precedente disservizio si era registrato giovedì pomeriggio quando un guasto alla stazione di Aviano aveva bloccato i treni e le sbarre erano rimaste abbassate per 25 minuti circa, creando lunghe code. In attesa anche un carro funebre al termine di un funerale. All'indomani di questo episodio il consigliere comunale con delega alla ferrovia Matteo Redolfi aveva scritto a Rete ferroviaria italiana chiedendo spiegazione dei disagi, ritenuti poco giustificabili a 100 giorni dalla riattivazione della linea. La lettera probabilmente non è ancora arrivata a destinazione e si è verificato già un altro guasto con conseguenti disagi e proteste. Redolfi domenica ha lanciato una proposta: «Credo che tutto abbia un limite. Se da una parte il progetto è valido, dall'altra non può proseguire con questa serie di problematiche costanti e quotidiane. In mancanza di risposte bisogna fare scelte anche importanti sino ad arrivare a fermare il tutto sino a quando il problema non sia risolto».

Coltello, export in espansione. Il Gruppo Fox conquista l'Asia (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Il Gruppo Fox conquista l'Asia. La realtà maniaghese, che comprende Fox coltellerie con 20 dipendenti ed Euro knives Italia con 30, realizza prodotti che continuano a imporsi sui mercati: l'export è quindi in crescita. Il 70 per cento del fatturato del Gruppo viene realizzato su mercati esteri: i Paesi trainanti sono Usa, Germania e Francia. Ma, nell'ultimo biennio, si stanno registrando ottime performance anche in Cina, Taiwan e Filippine. Il Gruppo Fox è una realtà che continua a distinguersi per carica innovativa, lungimiranza e cura del dettaglio. I bilanci si chiudono in positivo, di recente sono state effettuate assunzioni e gli investimenti sono costanti. Nell'anno corrente, gli sforzi si stanno concentrando in primis sulla linea di coltelli e accessori da cucina "1896 Due cigni", storico marchio di Maniago, fondato proprio nel 1896 e che il Gruppo ha acquisito. Una linea che è già stata lanciata sul mercato, ma che l'impresa sta ultimando. Il Gruppo Fox è anche una realtà che ha ottenuto riconoscimenti oltreoceano: è riuscita a farsi notare, infatti, al Blade show di Atlanta, la fiera di coltelli più importante a livello mondiale, ottenendo il Best collaboration of the year, premio per un'idea di collaborazione, tra industria e design. Un progetto realizzato assieme a due giudici di Forged in fire (Il fuoco di spade), serie televisiva statunitense che propone una competizione tra forgiatori, trasmessa da History channel. Il programma è ospitato da Wil Willis e da tre giudici esperti nell'uso delle armi: David Baker, Jason Knight e Doug Marcaida. Questi ultimi due hanno collaborato con Fox, studiando prima i disegni di una linea di coltelli e poi sviluppandoli assieme all'impresa maniaghese, che oggi realizza questi prodotti in esclusiva per loro. Il Gruppo Fox aveva ottenuto un importante risultato ad Atlanta anche nel 2015: si era guadagnata, infatti, il premio per il migliore design di importazione con il prodotto Desert. Il Gruppo è composto da Fox (nome che racchiude le iniziali del fondatore Oreste Frati), guidata da Gabriele Frati e Valnea Del Mistro, rispettivamente figlio e moglie di Oreste, ed Euro knives Italia, sito nato nel 2008 e specializzato nella produzione di coltelli chiudibili ad alto contenuto tecnologico. Nello stabilimento di Euro knives Italia, di cui è socio pure Andrea De Lorenzi, si concentrano le fasi peculiari della produzione e della progettazione dei prodotti. Una volta realizzati, i coltelli vengono trasferiti nella sede di Fox coltellerie, nella quale vengono ispezionati dal controllo qualità, imballati e spediti al cliente.

Il Comune: città fuori dal polo energetico (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Monfalcone va esclusa dal polo energetico. È quanto la giunta si appresta a sancire, questa settimana, nell'approvare un atto di indirizzo attraverso il quale verrà richiesta contestualmente la modifica del Piano energetico regionale. Un atto formale, dunque, e di prospettiva in relazione alla scadenza fissata del 2025 ai fini della chiusura delle centrali a carbone, compresa pertanto quella di A2A Energiefuture. L'elaborazione del documento è stato affidato all'assessore all'Ambiente, Sabina Cauci. Documento che quindi assumerà la valenza di un vero e proprio atto di indirizzo sottoposto all'approvazione dell'esecutivo. Una volta deliberato, l'amministrazione comunale invierà la relativa comunicazione alla Regione. Il tutto approderà in consiglio comunale, ai fini della discussione e della votazione. Siamo di fronte ad un ulteriore passo istituzionale da parte del Comune di Monfalcone, che va nella direzione della dismissione della centrale termoelettrica, chiamando anche in causa la riconversione del sito che per l'amministrazione non dovrà ospitare alcun tipo di attività energetica. Monfalcone "free carbon", destinata a vocazioni alternative. Il tutto tenendo conto della salvaguardia occupazionale, a partire dai dipendenti dell'impianto termoelettrico cittadino, che attualmente sono circa 140 lavoratori. In parallelo l'amministrazione intende proseguire nel percorso relativo alla richiesta di revisione dell'Autorizzazione integrata ambientale, sulla scorta delle direttive europee in ordine alle Bat (Best available techniques, le migliori tecniche disponibili) per gli impianti industriali ai fini della riduzione dell'inquinamento. Il futuro della città per l'amministrazione comunale non può che essere una nuova pagina volendo far fuoriuscire Monfalcone da tutte le produzioni di energia. Una posizione che tiene conto del territorio, considerato che l'Associazione Rione Enel, con il nuovo direttivo presieduto da Antonella Paoletti, ha consegnato uno specifico documento, auspicando nel percorso verso la chiusura della centrale, una riqualificazione ambientale generale dell'area. Il sindaco Anna Maria Cisint conferma la "tabella di marcia" per mettere a punto l'atto di indirizzo in tempi rapidi, quindi prima delle elezioni regionali. Lo considera un «banco di prova» per i candidati alla presidenza dell'Ente regionale. E aggiunge: «Ne ho parlato con il candidato onorevole Massimiliano Fedriga che ha condiviso la nostra posizione». Il primo cittadino quindi spiega: «L'obiettivo è quello di preparare l'atto di indirizzo, affidato all'assessore Cauci, per andare all'approvazione in giunta, già questa settimana. La richiesta è chiara: chiediamo che la città sia esclusa dal polo energetico e che venga modificato il Piano energetico regionale». Una questione evidentemente anche di prospettiva futura. «Rispetto alla centrale termoelettrica - osserva Cisint - il Per non è esplicito limitandosi a indicare una progressiva riduzione del carbone. Riteniamo che non sia sufficiente, per questo andiamo a richiederne la revisione e l'esclusione di Monfalcone dalle attività energetiche. Il polo energetico non può essere una scelta per la città. Appena deliberato l'atto di indirizzo in giunta - continua - inoltreremo la relativa comunicazione alla Regione, facendo inoltre riferimento al documento che ci è stato presentato dall'Associazione Rione Enel. Vogliamo quindi intenzione di discutere la questione in consiglio, al fine di poter avere un mandato forte». In questo senso peraltro la Cisint parla di un «allineamento» con il Movimento 5 Stelle, facendo riferimento al capogruppo consiliare Gualtiero Pin. Il tema "centrale" porta il sindaco ad un altro ragionamento. «La Regione, assieme al Comune di Monfalcone e agli altri enti e istituzioni preposte dovranno gestire l'eliminazione del carbone e la riconversione del sito e del personale impiegato. L'occupazione e la salute rappresentano le priorità». Un chiaro riferimento, quello del sindaco, al coinvolgimento dell'amministrazione comunale, che rappresenta la città. Tutti elementi che, aggiunge, «saranno anche parte delle linee generali del Piano urbanistico comunale che stiamo rivedendo». Cisint conclude: «Continuiamo contestualmente a lavorare ai fini della revisione dell'Aia della centrale attraverso la verifica delle Bat, che, già confermata dal ministero dell'Ambiente, andremo a sollecitare».